

2.2.3. Alessandro Severo (222 - 235)

2.2.3.1. I 'bassianidi'

Antonin Artaud, nell'opera che abbiamo ricordato all'inizio della descrizione dell'impero di Eliogabalo, scrive che quel giovane *princeps puer* non fu tanto il prodotto della dinastia dei Severi, quanto l'ultimo elemento di una progenie tutta siriana che a quella si riconnetteva: la progenie di Avito Bassiano, padre di *Iulia Domna*, moglie, prima, vedova, poi di Settimio Severo.

Insomma dietro i discendenti, veri o presunti tali, di Settimio Severo si nascondeva una 'matrilinearità' che, fino ad allora, era rimasta sconosciuta all'impero.

Eliogabalo, nato tra 204 e 205, era sicuramente figlio di *Iulia Soemia*, ma solo 'miticamente' di Caracalla; in ogni caso assunse il principato in via principale per Soemia e per l'alto patronato di quella 'regina madre' ante litteram che era *Iulia Mesa* la sorella, cioè, di *Domna*.

Alessandro, il nuovo principe, dovette il principato a sua madre, *Iulia Mamea*, sorella, a sua volta, di Soemia e figlia di Mesa e non certo ai natali di suo padre, notevoli, di sicuro, ma del tutto estranei alla famiglia imperiale. Il filo che annoda i primi Severi a Eliogabalo e Alessandro è tutto svolto al femminile.

Inevitabilmente anche Alessandro fu un 'principe bambino' che venne intronizzato a tredici o quattordici anni sotto la vigilanza della madre.

Per rimanere nel campo delle 'affinità' tra i bassianidi va sottolineato che tanto Soemia, quanto Mamea, e di riflesso tanto Eliogabalo quanto Alessandro, nutrivano fortissime simpatie verso il pensiero cristiano ed ebraico e coltivavano, parimenti, l'idea di un *summus deus*, di una divinità suprema capace di coordinare le attività di tutte le deità dell'impero.

2.2.3.2. Adoratio e pluralis maiestatis

2.2.3.2.1. Settimio, Caracalla, Eliogabalo e Alessandro

Ancora sulle affinità tra il penultimo e l'ultimo dei Severi.

In verità, contraddicendo Artaud, sarebbe forse il caso di individuare un piano di continuità che da Settimio, proprio attraverso l'impero 'matrilineare' e, dunque, la sua scelta matrimoniale, giunge fino ad Alessandro, passando per Caracalla e il sacerdote del bolide solare di Emesa, Eliogabalo.

L'idea di un *summus deus*, identificato con Giove - Zeus, era già balenata a Caracalla che, addirittura, aveva proposto una analogia tra gerarchia divina e umana.

Settimio, prima di lui, aveva enfatizzato il ruolo di *Sol Invictus*, divinità sacra alle legioni, fino a farne un'entità 'ideologicamente' predominante, e a donarle un ruolo centrale per il mantenimento della salute dell'impero. Eliogabalo e Alessandro riprendono questo solco e ognuno a suo modo lo approfondisce.

2.2.3.2.2. L'istituzione del protocollo di corte

Eliogabalo aveva istituito la cerimonia della *adoratio* dell'imperatore, in base alla quale, per quanto ne sappiamo, coloro i quali giungevano alla sua presenza dovevano adeguarsi a una 'fissità supplice' verso di lui: una novità assoluta nel principato e nelle sue liturgie. Alessandro, invece, adottò il *pluralis maiestatis* per tutti gli atti scritti dall'imperatore. Se l'adozione del plurale di maestà in Alessandro dipende in gran parte dall'emulazione dei primi atti e documenti della nuova dinastia destinata a governare la Persia, vale a dire la casata Sassanide, la scelta di questo terreno emulativo è abbastanza eloquente e disegna una chiara affinità con l'istituto dell'*adoratio* di Eliogabalo.

L'imperatore diviene il prodotto, in entrambi i casi, di una 'compresenza' del divino e dell'umano; anzi, ne è la manifestazione.

Il principe, insomma, non è solo e in lui vive o convive una duplice natura, umana e divina: il consigliere del principe è il divino.

2.2.3.3. L'intronizzazione di Alessandro

2.2.3.3.1. Necessarie rotture

Dopo aver sottolineato le affinità, esponiamo le divergenze.

Eliogabalo era stato perso dal suo radicale pacifismo e dal suo programmatico rifiuto dei *cognomina ex virtute*. Per tale atteggiamento, si rese invisibile al senato e all'esercito e appare davvero un principe avulso dalla dinastia severiana, un imperatore che guarda al periodo di Commodo, semmai. Nulla a che vedere qui, davvero, con l'esperienza di coloro che immediatamente lo avevano preceduto al principato.

Alessandro, al contrario, decise di ricollegarsi al mito del macedone e, dunque, al principato di Caracalla che era stato il protagonista dell'ultima impresa in oriente poi pugnalata alle spalle dal 'golpe' di Macrino, appena cinque anni prima.

Insomma, per il suo stesso nome, Alessandro si connota agli occhi dei legionari, ma anche dei pretoriani, come un nuovo Caracalla.

Lo scontento dell'esercito e del pretorio, ben orchestrato da Mamea e Mesa, trovò, così, in lui il campione contro il cugino.

Sappiamo, inoltre, che la rivolta che abbatté Eliogabalo fu, in verità, una 'contro rivolta'.

Qualche giorno prima della sua rovina, infatti, il principe aveva sollecitato, utilizzando mezzi propagandistici che ci sono ignoti, la folla contro il complotto che sentiva ordito contro di sé dal pretorio e dal cugino. Ne era nato un tumulto notturno che aveva invaso il palazzo dove risiedevano Alessandro e Iulia Mamea, a quella sedizione aveva preso parte una buona frazione del popolo minuto di Roma ma era stata scoraggiata da un sollecito intervento delle guardie del Pretorio.

Di lì la reazione militare, una sorta di timore panico tra i pretoriani per la fine di Alessandro, e il conseguente orribile massacro di Eliogabalo e dei suoi 'alleati'.

2.2.3.3.2. Un imperatore militare

Alessandro fu da subito, nell'immaginario, un imperatore 'militare', anche se diciamo, per ovvi motivi, anche anagrafici, lo era passivamente. Nel medesimo tempo la sua intronizzazione si presenta come un'apparente rivalse delle linee programmatiche del Senato.

Il senato si attendeva una apostasia da parte del nuovo principe delle linee programmatiche del cugino, prima fra tutte della provocazione del 'senatino femminile' e Alessandro non venne meno a queste aspettative; anzi rimase, per la *Historia Augusta*, il principe che, in rotta di collisione con la politica fiscale di Caracalla, abolì alcune tasse in danaro e rispettò formalmente la Curia.

Dunque, si sarebbe tentati di affermare che, dopo l'esercito, anche il Senato si allea con l'ultimo dei Severi e che ci troviamo di fronte a un *restitutor antiquorum*, in piena regola; ma l'essenza di entrambe queste 'alleanze' richiede un giudizio un po' più complesso, come lo richiede lo scenario internazionale. Appare, in prima battuta, innegabile lo sforzo dell'imperatore di trovare un campo di mediazione tra i tradizionali antagonismi che percorrevano lo stato, ma, al contempo, questo terreno si presenta come nuovo e solo simile, somigliante con una buona imprecisione, a quello delle epoche precedenti.

Il sogno, accarezzato da una parte del Senato, del ritorno all'epoca Antonina, segnatamente dei primi antonini, come preludio 'tattico' verso il ritorno alle tradizioni politico - sociali della repubblica, non solleticò Alessandro, malgrado avesse in Adriano, che aveva retto l'impero un secolo prima di lui, un chiaro riferimento culturale e ideologico, ma, per l'appunto solo un riferimento e abbondantemente rivisitato.

2.2.3.4. Il basso impero e Alessandro Severo

2.2.3.4.1. Una complessa e articolata trasformazione

Cinque sono i fattori ambientali che introducono il basso impero, per il resto di questo passaggio dobbiamo fare riferimento, invece, alle stesse strutture amministrative dell'impero e al modo in cui poterono reagire a questi nuovi elementi ambientali.

Innanzitutto la peste bubbonica del 165 - 185 ridusse della metà il potenziale demografico, produttivo e militare della repubblica.

Poi si stabilì, sulle sponde del basso corso del Danubio, la nuova comunità dei Goti, una sorta di confederazione tribale che, emigrata dalle Scandinavia nelle pianure ucraine, minacciava la Dacia e l'*illiriciana*.

In terzo luogo mettiamo in elenco la fine del regno dei Parti e della dinastia Arsacide nel 227 e l'affermazione in Persia della dinastia Sassanide che organizzò un potere monarchico e confessionale, basato su un monoteismo di stato e provvisto di una notevole aggressività militare.

In quarta istanza va annotato il proselitismo cristiano e in generale delle *novae superstitiones* che fatica a essere inquadrato in un programma politico - religioso e che era divenuto maggioritario nelle regioni orientali dell'impero.

Infine anticipiamo la grande instabilità politico - militare (conosciuta come 'grande anarchia militare') che dominerà la storia dell'impero tra il 235 e il 270, cioè per trentacinque anni.

L'impero di Alessandro aveva ereditato il primo fattore, sperimentò in tempo reale gli altri tre elementi e sarà testimone involontario del sorgere dell'ultimo, proprio nel momento della sua letale sostituzione al principato.

2.2.3.4.2. Cambiamenti nella struttura militare

Alessandro, come già gli altri dei Severi, presagiva il fatto che per la conservazione delle tradizioni dello stato e dell'impero era necessaria una profondissima *renovatio*. Questo rinnovamento doveva passare attraverso tutti i campi: militare, religioso e culturale.

Alessandro si mosse in tal senso quando, dopo il 227, di fronte alla rinnovata aggressività persiana (che i romani si ostinavano a chiamare 'Partica', non avvedendosi della radicalità del mutamento intervenuto in quel secolare antagonista) e alle nuove tecniche belliche che prevedevano un nuovo impiego della cavalleria pesante, arruolò, al costo di corromperli con argento sonante, soldati persiani.

Alessandro aveva compreso che la legione, l'unità di fanteria leggera, orgoglio e vero punto di forza delle unità militari romane, era, ormai, inadeguata ad affrontare la cavalleria sassanide e che l'esercito, e la gerarchia dei 'valori' nell'esercito, andavano rinnovati.

Un piano di riforma embrionale è questo, che si limita, appunto, a poche assunzioni di disertori ma che verrà sviluppato pienamente, circa trent'anni dopo, da Gallieno, Aureolo e Aureliano allo scopo di affrontare Alamanni e Goti e la loro mobilità sul territorio.

Fu quella di Alessandro un'intuizione, che tenderà a rendere, se applicata fino in fondo, la cavalleria l'unità e l'arma fondamentale dell'esercito, capace di donare alla struttura militare dell'impero una facoltà di risposta dai tempi notevolmente abbreviati e un notevole risparmio di uomini soggetti alla leva.

2.2.3.4.2. I Goti e il loro *choc*

La comparsa dei Goti e la loro migrazione verso territori tradizionalmente soggetti all'impero, accompagnata dallo stupore per la loro ostinazione e consistenza numerica, avvenne verso la fine del principato.

Si ha l'impressione che l'irruzione di questa confederazione tribale rompa i codici ben strutturati che avevano definito le relazioni con le popolazioni germaniche fino ad allora.

Sappiamo, inoltre, che proprio l'incapacità di amministrare questo problema e l'intenzione di produrre anche in quel campo una *renovatio* espose Alessandro all'ammutinamento e condusse alla rovina il suo principato e, dunque, all'inizio della grande anarchia militare e istituzionale.

Del quarto elemento ambientale e della maniera di affrontarlo scriveremo poco sotto, descrivendo la politica religiosa del principe e il suo modo di affrontare i problemi interni.

2.2.3.5. La politica culturale e religiosa: ' ... *ut quemadmodum illic deus colatur* ... '

" ... affinché, in qualsiasi modo, in quel posto Dio venga onorato ..." scrisse Alessandro

Severo per esprimere la motivazione del suo decreto intorno alla controversia sorta tra il *collegium* dei *popinarii* e la comunità cristiana di Roma, una contraddizione di diritto civile generatasi intorno all'uso di un luogo pubblico.

Il principe stabilì che quel posto andasse assegnato ai cristiani, piuttosto che alla corporazione formata da coloro che gestivano le *popinae*, una sorta di 'tavole calde e osterie' dell'epoca, giacché, appunto, quel luogo avrebbe partecipato, grazie a quella decisione, all'ingrandimento degli onori e all'ampliamento delle preghiere verso Dio. In quel luogo si sarebbe, *quemadmodum*, in qualsiasi modo, scrive l'imperatore, onorato Dio.

E' bene rilevare questo provvedimento marginale, locale e circoscritto perché ha in sé il segno vivo di un programma generale: i cristiani partecipano, *quemadmodum*, alla grandezza di Dio.

Il loro proselitismo non è affatto pericoloso, anzi, poiché 'è in Alessandro la convinzione che anche quella originale (ma da lui amata) *nova religio* contribuisca a fortificare la sacralità dell'impero e ad aprire le strade verso l'affermazione del *summus deus* severiano.

Possiede, inoltre, un significato generale il fatto che proprio sotto il suo principato, in Asia minore e nell'oriente, compaiano scritte e slogan murari chiaramente cristiani a rappresentare un'attività di propaganda assolutamente indisturbata.

2.2.3.6. Il *summus deus* e la grande emanazione etica

2.2.3.6.1. Origene e il *summus deus*

Il *summus deus* di Alessandro, lungi dall'essere e dal coincidere con il Dio dei cristiani, dona agli aderenti di quella setta una versione di sé carica di una eticità e moralità interessante: monogamia, rifiuto dell'omicidio e del furto, rispetto della famiglia, in una sorta di 'emanazione etica' del Dio sommo.

Quando Mamea, madre del principe, chiama a sé dall'Egitto Origene, il filosofo cristiano e gli chiede di accorrere ad Antiochia la città da dove la guerra contro i Persiani sta, inevitabilmente, per essere intrapresa, lo fa per discutere con lui degli orrori dell'evento che si avvicinava: l'impero, in lei, si sentiva 'costretto' alla guerra e voleva, in qualche misura, dichiararsi tale.

Giustificare eticamente l'uso della forza, dopo averne proclamato il rifiuto? Probabilmente sì.

Il vecchio motto adrianeo, *si vis pacem para bellum*, riviveva, però, in un contesto etico - culturale davvero diverso.

2.2.3.6.2. La democratizzazione dell'etica

L'impero faceva riferimento, o meglio, scopriva di dovere fare riferimento alle cifre della 'nuova emotività sociale' che, maturate nel secolo precedente, ora si dispiegavano. Insomma questo è un nuovo modo di intendere l'etica che riguarderà tanto gli imperatori amici del cristianesimo, quanto i più accerrimi persecutori di quello.

Si iniziava a considerare l'etica non più come il repertorio riservato alle analisi di una élite intellettuale e sublime ma come fenomeno generale e morale. Le scelte religiose e le religioni avevano la facoltà di 'democratizzare' e 'massificare' le scelte etiche.

È un nuovo modo di intendere le relazioni tra morale e religione che attraversa l'intero mondo romano, trasversalmente, scavalcando i campi e le contrapposizioni religiose. Anzi, proprio in ragione di questa nuova emotività etica, si avrà la possibilità di una persecuzione generalizzata e articolata ai danni dei cristiani come al contrario di una loro incondizionata riabilitazione. Il rescritto di Traiano e quello di Adriano divennero, terribilmente, anacronistici e, insomma, persecutori e tolleranti si assomiglieranno come le facce della stessa moneta.

Il *summus deus* di Alessandro Severo è un Dio etico, l'emanazione più forte, in verità la sorgente di ogni emanazione, delle divinità etiche e morali che compongono, radicano e fortificano l'impero. Il *summus deus* raccoglie e direziona sull'impero, e dunque sul 'corpo sacro' dell'imperatore, l'eticità romana. Da questo momento la persecuzione può avere due segni: anti cristiana ma, anche, anti pagana. Gran parte dei presupposti ideologici sono stati creati.

2.2.3.7. Il *summus deus* e la biblioteca del Pantheon

Alessandro e sua madre non potevano immaginare il portato dei loro indirizzi programmatici: vivevano nel solco della mediazione Severiana, o solo forse li immaginavano, ma non avevano nessun interesse a possedere una vista acuta fino a quel punto e sinceramente loro non serviva.

Cosicché, pur perfettamente consapevoli delle istanze morali che pervadevano l'epoca, consapevoli fino al punto che Alessandro faceva scolpire sugli edifici pubblici il cosiddetto 'precetto aureo', e cioè "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te", pare che abbiano deciso di risolvere la questione seguendo la migliore tradizione classica, nella sua versione neo sofistica e razionalistica.

Si badi bene, non si trattò di un ritorno alla tradizione *tout cour*, di un pedissequo ritrovamento di radici irreperibili, ma di una sorta di *renovatio* nella tradizione; si riscopriva il razionalismo e il 'logos' ellenico, facendone il linguaggio di interpretazione e, per il ruolo dei personaggi ci si consenta di dire, di 'dominio' della realtà sociale. Anche Origene, cristiano, parlava e manipolava le cifre della filosofia ellenica, ne era costretto (se voleva continuare a predicare nel mondo romano) e, dunque, ne era un'emanazione, magari secondaria.

Ebbene, Alessandro Severo, in perfetta sintonia con questa concezione e immagine della realtà etica, religiosa e culturale dell'impero decise di affidare l'organizzazione della biblioteca del Pantheon, cioè del tempio di tutte le divinità dell'impero, a un cristiano, un equestre, di origine palestinese: un certo Sesto Giulio Africano. E il bibliotecario non pensò, neppure per un attimo, a censurare ed evitare i testi che non appartenessero alla sua tradizione religiosa, ma li raccolse tutti, operando una sintesi che riprende l'idea razionalistica di un *summus deus*.

Il cristianesimo come emanazione più consona all'opera del *summus deus*? C'è da credere che Alessandro e *Iulia Mamae* pensassero a questo.

2.2.3.8. La fine di *Iulia Mamae* e di Alessandro

Ma è ora che si torni all'ordinaria amministrazione dell'impero mentre al contrario si ha l'impressione che gli ultimi due Severi, chi per un verso e chi per l'altro, ci costringono a descrivere un'amministrazione straordinaria.

L'ordinaria gestione dello stato parla di fisco, paghe ai soldati e rispetto dei vicini. Insomma la secolare questione con la quale si è scontrato l'impero.

Quasi certamente, in questa amministrazione ordinaria, Alessandro scelse il senato e cioè un programma che prevedeva e attuò detassazione, politica deflazionistica e contrazione della spesa pubblica. Infatti, l'ultimo dei Severi, al contrario di tutti gli altri della sua dinastia, rimane un imperatore stimato dalla *historia augusta*, mentre, di nuovo, il suo successore - usurpatore, Massimino, espressione delle legioni *illiricane*, fu cordialmente odiato.

Malgrado ciò siamo convinti del fatto che alcune sue scelte culturali non piacquero per nulla, ma la Curia chiuse un occhio: dietro si verificava un notevole scambio.

Il problema, per il principato di Alessandro fu che la campagna partica non brillò e che, nel frattempo, sul fronte balcanico, popolazioni germaniche e slave, spinte dai Goti, iniziarono a dilagare: Bastarni, Sarmati e Rossolani saccheggiarono *Retia*, Norico e Pannonia.

L'imperatore si trasferì in fretta e furia su quel fronte dall'oriente, ma non ne venne a capo.

Si pensò a un tributo da versare verso le popolazioni confinanti affinché sospendessero le loro azioni, un'idea non malvagia ma in notevole anticipo con i tempi, insomma un'idea scandalosa. Inoltre, l'imperatore che pagava il tributo ai Germani era lo stesso che, in nome della sua politica deflazionistica, restringeva le paghe dei soldati ed era anche lo stesso che arruolava disertori persiani nel suo esercito.

Molti elementi seminavano inquietudine negli ambienti militari.

La questione del tributo, per di più, non piaceva neppure al Senato: si trattava di un precedente assoluto (o, forse, bisognava risalire all'epoca del 'calvo Nerone': Domiziano).

C'è, dunque, disorientamento nel Senato e vivissimo malumore nell'esercito.

Il carisma dei Severi che, alla fine, era nato come carisma militare, vacillò. L'esercito scelse un nuovo campione, un figlio di contadini traci (paradossalmente, il prodotto della riforma istituzionale severiana), e il 12 marzo 235, sotto una tenda militare a Colonia, Alessandro e sua madre, *Mamae*, furono uccisi.

Se ne andava con loro, a mio giudizio, la mediazione 'neoclassica' della dinastia severiana e il senato, arroccato dietro alla sua miopia e inerzia, avrà ben poco di che gioire di questa perdita.